

Ricordo quella sera. A Joanna Villeneuve, che si trovava a Mantova, spiegammo che c'era un gruppo di appassionati, di tifosi, di nostalgici dal cuore palpitante che in un paese appena al di là del confine con la provincia di Verona, aveva dedicato un monumento a Gilles. Non una targa, non una lapide e nemmeno un busto su una stele. No, proprio un monumento.

Joanna ha gli occhi azzurri e gli zigomi un po' sporgenti di una squaw indiana (in effetti sua bisnonna pare lo fosse). E al dito portava un anello fatto come un piccolissimo scrigno nel quale era custodito un pizzico delle ceneri di Gilles. Joanna stette a sentirci, volle che le spiegassimo bene la parola "monumento" poi, con voce piuttosto flebile, disse: "Si può vederlo?"

Telefonai subito al signor Silvestris che propagò la notizia: sta per venire la signora Villeneuve! Quando arrivammo, era come se Erbè fosse diventato il centro del mondo. Tanta gente faceva da cornice a quel bronzo. C'era curiosità certo, ma anche e soprattutto passione, calore, incredulità per aver lì, tutto per loro, il personaggio del personaggio.

Joanna non credeva ai propri occhi e cominciò a guardare. L'osservavo e notavo nel suo viso tutta una serie di espressioni che avevano un denominatore in comune: lo stupore, la meraviglia di fronte a qualcosa di assolutamente inaspettato.

Gilles era lì, immortalato nel bronzo, con i lineamenti del suo viso incastonati in qualcosa che poteva essere il filo di un'anima o il segmento di un coraggio oppure l'eco solidificata di una fama mista a gloria e sparsa in una vastità difficile da raggiungere. Vastità forse unica.

Una luce illuminava il bronzo, la notte era già calata da un pezzo, tanto che mi affiorò un pensiero. Uno strano pensiero, che non aveva motivo né di nascere né di sopravvivere tanto era eccessivo. Però c'era ed era come se mi parlasse dicendomi: ecco, Gilles è diventato il patrono di Erbè.

Qui, davanti al signor Silvestris e a tutti i suoi amici, è giusto sottolineare che quell'idea non ha perso smalto e che il lavoro per realizzarla è stato incredibile. Il vostro monumento a Villeneuve è secondo come imponenza soltanto a quello che l'Automobile Club di Monte-Carlo ha dedicato a Manuel Fangio. Erbè, ovvio, non è Monte-Carlo ma vale di più un grammo della vostra passione dell'assegno pesantissimo che qualcuno ha staccato là dove regna il principe Ranieri.

Non mi ricordo i dati portati dal calendario quella volta: giorno, mese, anno. Ma questi particolari non mi interessano. Desidererei rivivere assieme al signor Silvestris e a voi – e lo sto rivivendo – quelle sensazioni, quelle suggestioni e anche, se volete, quel pizzico di smarrimento che il bronzo dedicato a Gilles ha saputo suscitare. E questo a causa della sua inconcepibile scomparsa. Quel volo come di un angelo rotto apparso su tutte le televisioni del mondo.

Una morte inconcepibile, perché Gilles si era fatto la fama più grande ma più pericolosa, quella di essere superiore alla macchina, superiore alle sbandate, al di là di ogni incidente.

Conosco un solo pilota per il quale è successa la stessa cosa: Bernd Rosemeyer, morto mentre a 440 all'ora in Germania tentava di battere il record di velocità con la Auto Union carenata.

Dopo più di un quarto di secolo, voi di Erbè siete la testimonianza vivente del tempo inviolato (cioè che non passa), del coraggio che continua a rinnovarsi e di un nome più forte dei numeri: Gilles non ha vinto come Schumacher e non ha avuto nemmeno a disposizione tutti gli anni che il destino ha concesso a Nuvolari...